

convegno

TRE GIORNI A BOLOGNA PER L'ARCHITETTURA DI QUALITÀ

Un'architettura di qualità per migliorare la qualità della vita nelle città europee, in armonia con l'ambiente e contro l'edilizia fuori controllo: è questo l'obiettivo al centro del seminario internazionale «L'Italia in Europa con l'architettura di qualità», in programma al Teatro Manzoni di Bologna da domani al 23 novembre. Il seminario è organizzato dalla Darc, Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea del Ministero per i Beni Culturali, insieme alla Regione Emilia Romagna e ai comuni di Bologna e Parma nell'ambito delle iniziative per la presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea.

restauri

LA MADONNA E I SUOI GATTINI

Ibbo Paolucci

Grande artista e grande gattofilo, Federico Barocci (Urbino 1528/35-1612), un capolavoro del quale, ridotto ad una grossa macchia nerastra causata da un presunto incendio e dato, per la sua assoluta illeggibilità, come perduto, è stato invece restaurato ed esposto, si può dire, in prima visione, agli Uffizi poche settimane fa. Si tratta di un capolavoro assoluto, che si intitola, per l'appunto, *Madonna della gatta*, che arricchisce la galleria fiorentina, che può presentarlo ora assieme alla *Madonna del popolo*, altra opera stupenda dello stesso autore marchigiano.

Il dipinto si trovava nei depositi da alcuni secoli e se ne conosceva l'esistenza ma l'impresa di riportarlo alla luce appariva talmente disperata,

da essere ritenuta non praticabile. Antonio Natali, che ha diretto il restauro affidandolo a Stefano Scarpelli e Rita Alzeni, è stato invece, per fortuna, di altro avviso e la sua scommessa, sostenuta con calore dall'Associazione Amici degli Uffizi, si è rivelata vincente, sicché il quadro, accompagnato da un prezioso libro della Silvana Editoriale, presentato dal Soprintendente per il Polo Museale fiorentino, Antonio Paolucci, può essere ammirato dai visitatori della pinacoteca.

Protagonista del dipinto è una gatta «che ha fatto la cuccia - come scrive Paolucci - ai piedi della Madonna sfruttando le pieghe della sua veste che è morbida, cedevole, calda», colta dal maestro urbinato mentre allatta, trovandosi a completo

agio, i suoi due micetti. Una scena tenerissima che esalta la maternità: «La gatta è una mamma, come la Madonna che allatta il suo Bambino, come Elisabetta che tiene per mano il figlio già grandicello».

Il restauro ha premiato la tenacia e la passione di Natali, che, nel saggio in catalogo, in ricordo di Alessandro Conti, rammenta come sin dalla prima volta che vide il quadro in un laboratorio privato, restò in lui vivissimo «il desiderio di conoscere cosa riservasse quella tela scura, d'un aspetto che l'assimilava ai cretti bruciati d'Alberto Burri». Certo, la «resurrezione» non è come era l'originale. La famosa tela dipinta fra il Cinquecento e il Seicento è arrivata a Firenze nel 1631 con l'eredità di Vitto-

ria della Rovere e successivamente rovinata da una rintelatura sbagliata. «non è che l'ombra - scrive Paolucci - di un primitivo splendore che purtroppo non c'è più (...) il restauro ci ha restituito la conoscenza di una "invenzione", di una "idea" a tal punto bella che mi chiedo come abbiamo potuto fino ad oggi privarcene».

Non era del tutto nuova l'idea di porre un felino accanto alla Vergine. Lo aveva già fatto lo stesso Barocci nel quadro *La Madonna del gatto* della National Gallery di Londra e l'avevano fatto, fra gli altri, Leonardo e Giulio Romano. Ma qui, in più, con la mamma gatto che allatta i suoi due deliziosi micetti, viene celebrato il momento più alto della maternità.

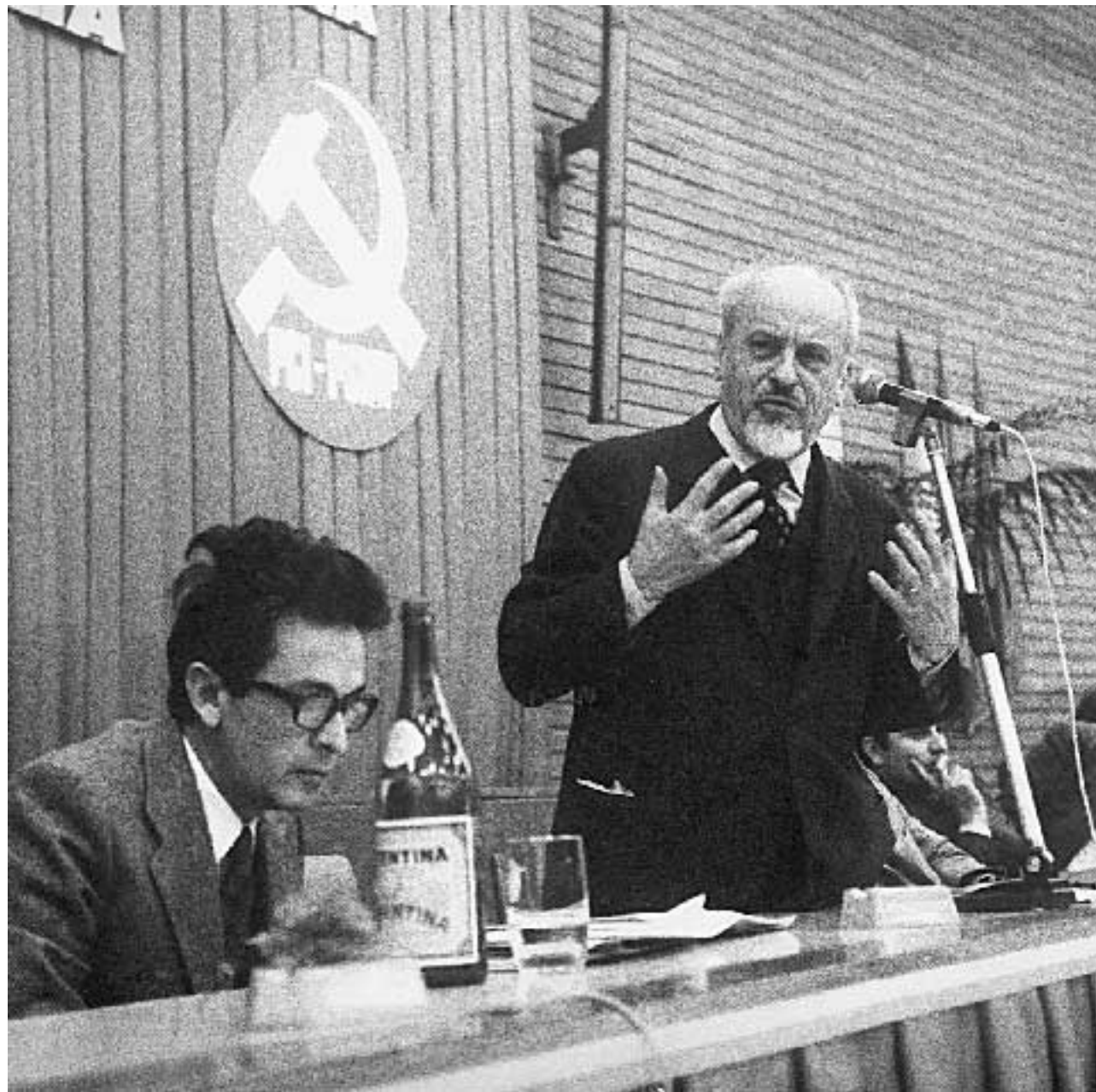
Lelio Basso, la radicalità del riformismo

Mostre, convegni e lezioni per celebrare il centenario della nascita del leader socialista

Bruno Gravagnuolo

Il calendario

«Concreta utopia» è il titolo della mostra multimediale con la quale si aprono ufficialmente le celebrazioni del centenario della nascita di Basso (1903-1978). È a cura di Fausto Colombo e Peppino Ortoleva e sarà aperta dal 21 novembre al 20 gennaio 2004, alla Biblioteca Casanatense in via S. Ignazio di Roma (orari, dal lunedì al venerdì, ore 10-13/15-18, sabato ore 10-13, domenica ore 10-14). E ancora: «Ricordando Lelio Basso», con Amato, Andreotti, Rodotà e Michele Salvati, il 2 dicembre, alle ore 11, Palazzo Giustiniani, Sala dei Presidenti, Via della Dogana vecchia 29. Inoltre, una serie di «Lelio Basso Lectures», con Francois Houtart, Sabino Cassese, Rossana Rossanda, Predrag Matvejevic, Alain Touraine. Rispettivamente il 27 novembre, 9 dicembre, 16 dicembre, 9 gennaio, 16 gennaio. Nell'Aula magna del Rettorato di Roma III, via Ostiense 159; in Piazza Montecitorio 123/a; alla Sala della Protomoteca in Campidoglio; e ancora all'Aula Magna di Roma III. Prevista anche la presentazione degli «Scritti scelti» di Basso, a cura di Mariuccia Salvati e Chiara Giorgi (Carocci) e della biografia di Basso, a cura di Enzo Collotti (Olschki). Nel corso della mostra sarà presentato un documentario di Vincenzo De Cecco e Marco Folini sulle battaglie di Basso.



Lelio Basso con Enrico Berlinguer

Lelio Basso, un socialista eretico. Un socialista contro. E al contempo un «classico», ancora stimolante. In tempi in cui la sinistra, frettolosamente, recide radici. Senza bilanci meditati ed equanimi. E insieme alle radici, categorie forti di interpretazione del mondo. Ecco, il centenario della nascita di Basso - iniziativa di cui è protagonista la Fondazione intitolata al nome del grande intellettuale antifascista savonese - ha innanzitutto questo nel mirino. Reintegrare a pieno, nella nostra cultura politica, una figura spigolosa e scomoda. Decisiva per la sprovincializzazione della sinistra italiana, e per di più artefice di quella Costituzione repubblicana oggi bollata dal premier in carica di «sovietismo».

Non a caso ieri, alla conferenza stampa di presentazione del centenario alla Fondazione Basso di Roma - con Elena Paciotti, Giacomo Marramao, Peppino Ortoleva, Enzo Collotti - l'incipit è stato il ruolo di Basso nel codificare il famoso comma 2 dell'art. 3 della Carta. Quello relativo alla rimozione delle disparità e degli svantaggi che ostacolano il raggiungimento della piena eguaglianza tra i cittadini. Ci teneva tanto Basso a quel comma. E per una volta, lui che finiva sempre in minoranza, la spuntò. Il comma fu legge. Al bivio tra critica marxista dei diritti astratti e azione giuridica riformatrice. Alla conferenza stampa in Via della Dogana vecchia, la ricordava subito questa battaglia Giacomo Marramao, filosofo politico e presidente del Comitato per le celebrazioni. Dopo che in un breve video d'annata era apparso lo stesso Basso, a spiegarne le ragioni teoriche e pratiche. Ma non c'era solo il «marxismo giuridico». C'era - come sempre Marramao spiegava - «la denuncia delle degenerazioni staliniane, colte non in Stalin a cose fatte, ma in Lenin stesso, fin dall'inizio dell'esperienza bolscevica». E poi ancora: «L'universalismo delle differenze, l'idea dell'autodeterminazione di popoli e culture, nell'ambito del diritto dei popoli». Tutte cose in anticipo e attuali. Destinate a scontrarsi con la cultura comunista della «terza internazionale», e con la logica dei blocchi. Sì, Basso fu marxista comopolita e «luxembourgiano». Credeva in un socialismo costruito giorno per giorno nelle istituzioni e nei luoghi di lavoro, un socialismo con le libertà e il pluralismo. Non «minimalista» e certo ancora imperniato su un'idea di «classe» rigida (la classe come «motore» e protagonista della democrazia). E tuttavia proprio l'insistenza di Basso sui diritti e sulle istituzioni, e sul cosmopolitismo, facevano del suo socialismo «dal basso» qualcosa di anomalo, per la tradizione nostrana del movimento operaio. E anche di molto affascinante per i gio-

vani degli anni sessanta. Non solo italiani, perché oltretutto Basso era quasi una leggenda per i giovani socialisti tedeschi. Anche Elena Paciotti ha fatto un discorso «generazionale». Ricordando l'incidenza di Basso sui giovani magistrati degli anni settanta. Il diritto in lui, avvocato e giurista, cessava di essere marxisticamente una pura «sovrastruttura». Per divenire invece terreno e linguaggio di «trasformazione delle coscienze», nella direzione dell'innovazione istituzionale e normativa. Ovvero, il diritto come ambito oscillante dell'inveramento delle «promesse democratiche». E non più come «leva repressiva» delle classi dominanti. E anche questa, idealmente fu una vittoria riformista di Basso, ma al futuro però. Peppino Ortoleva,

storico, ha esposto la filosofia della mostra di questo centenario, quella che si apre oggi alla Biblioteca Casanatense. Leit-motiv: «Basso grande socialista del Novecento», aperto al mondo e ai suoi conflitti. Dunque, la biblioteca di 90mila volumi, le riviste, il cenacolo, il lavoro di squadra degli storici e dei sociologi (con l'importazione della sociologia americana). Inoltre, la comprensione del «conflitto», in fase con la motilità e la trasformabilità delle istituzioni. Ancora: cartografie e grafici sulla democrazia nel mondo e sulle povertà. Basso fu animatore del Tribunale Russel, nonché della conferenza di Algeri sull'«Imperialismo culturale» e di quella sull'amnistia in Brasile (Lula manderà un messaggio filmato alle celebrazioni). Il filo della mostra -

mescolando i tasselli del pensiero di Basso sulla «forma-partito» - prevede anche un gioco interattivo video. Si potrà, rispondendo a un questionario, «distillare» il tipo di partito che ciascuno predilige. In una gamma di trenta tipi classificati. Insomma Basso come «iper-testo», come tavolozza di problemi e provocazioni ancora interessanti. Dal diritto pubblico a quello cosmopolitico, dal revisionismo luxembourgiano alla critica del leninismo, dal rapporto spontaneità-organizzazione, a quello conflitto-istituzioni. Vero, molte cose sono «datate», e lo ricordava Ortoleva. Ad esempio un certo «classismo rivoluzionario», debitore del dibattito primo-novecentesco su «crollo o riforma del capitalismo». Eppure c'è qualcosa che rimane:

«l'utopia concreta» di Basso. L'idea che il capitalismo è una trama di rapporti di forza - dalla produzione alla riproduzione simbolica - dentro cui la sinistra deve elaborare in vivo altri rapporti di forza. Per plasmare e prefigurare, giorno per giorno, forme di convivenza liberate e plurali. Infine Collotti. Ha ricordato la revisione del marxismo di Basso, nel segno dell'«autro-marxismo»: Bauer, Adler, il «marxismo etico». E poi la lotta di Basso contro il trasformismo e la continuità giurisdizionale nell'Italia post-fascista. E da ultimo ci si è chiesti: ma non fu un po' troppo massimalista e radicale il socialista Basso? Risposta. Forse sì. Ma la sua lezione inattuale e rigorosa alla fine incide. E fu più concreta e riformista di tanto riformismo ortodosso.

Alejandro Jodorowsky: libro, film e fumetto

Nel futuro di Alejandro Jodorowsky, il superattivo regista, poeta, sceneggiatore, scrittore, terapeuta, ci sono un film metafisico ed un fumetto sui Borgia disegnato da Manara. Jodorowsky è in Italia per un giro promozionale in occasione dell'uscita del suo nuovo libro *Il figlio del giovedì nero* (edizioni Giunti-City Lights). Ieri era a Firenze, alla Biblioteca comunale, oggi sarà a Roma (Teatro 16 della Nuct, Stabilimenti di Cinecittà, ore 18.30) e il prossimo 4 dicembre a Milano. Il film, ha spiegato Jodorowsky s'intitola *King shot*, ed è una storia spaghetti-gangster-metafisica interpretata da Nick Nolte, Daryl Hannah e Santiago Segura, un attore spagnolo assai noto nel suo paese. «Racconta le sfide tra gangster - ha aggiunto il regista - in un casinò sperduto nel deserto; le riprese cominceranno a marzo e sarà una coproduzione Italia, Gran Bretagna, Spagna, Francia, Giappone». Tratta invece un tema storico, quale è la saga della famiglia dei Borgia, il nuovo fumetto di cui Jodorowsky ha scritto soggetto e sceneggiatura e che sarà disegnato dal celebre Manara. Uscirà in Italia entro l'estate e sarà il primo di un tritico. Il nuovo romanzo è il seguito di *Quando Teresa si arrabbiò con Dio* (giunto in Italia all'ottava edizione) e si riferisce, nel titolo, all'anno di nascita di questo maestro della dissacrazione intelligente, cileno di origine, poi messicano e francese di adozione. «È il 1929 - ha ricordato il regista di La montagna sacra - l'anno del crollo della borsa di Wall Street che è passato alla storia come il «giovedì nero». Ma non è che oggi il mondo vada meglio; anzi in questo momento di tinte forti e di tanta violenza l'umanità ha bisogno di arte terapeutica, come lo sono il cinema, la poesia, la musica». E il nuovo libro di Jodorowsky, per sua stessa ammissione, è il proseguimento della cura terapeutica di tutta la famiglia dell'artista, cominciata, appunto, col primo volume. Il figlio del giovedì nero è il primo titolo, ha spiegato Bruno Mari, direttore editoriale della Giunti, di una nuova collana «Giunti-City Lights» curata da Antonio Bertoli che riassume tutta la tradizione culturale, sia sul versante americano che su quello europeo ed italiano, della celebre City Lights Booksellers and Publishers di Lawrence Ferlinghetti. La collana ospiterà cinque titoli l'anno: tra le prossime uscite una raccolta poetica di Ferlinghetti, Blind poet, e Jorge Louis Borges - Testamento poetico e letterario, a cura di Fernando Arrabal e Antonio Bertoli.

Ulivo e Rifondazione presenteranno un emendamento alla Finanziaria per bloccare l'articolo 27 del «decretone» che consentirebbe la svendita del nostro patrimonio

Beni culturali, un «fronte» contro il silenzio-assenso

Stefano Miliani

Un palazzo, una fontana antica, una loggia del '700: chissà cosa finirà sul mercato immobiliare se passerà il famigerato articolo 27 del «decretone» governativo, quello che stabilisce il principio del silenzio-assenso per alienare pezzi del patrimonio artistico italiano. Ma è bene non dare per scontato che passerà. Ds, Margherita e Rifondazione comunista fanno fronte comune alla Camera e al Senato e annunciano una controffensiva di salvataggio dell'arte. Presenteranno un emendamento per abrogare quell'articolo contando sulla coscienza civile di parti della maggioranza, «di chi ha una cultura liberale rispettosa del patrimonio artistico». Inoltre intendono dare battaglia perché il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani riprenda integral-

mente il regolamento numero 283 del 2000, quello varato dall'allora ministro Melandri. È la prima volta che l'opposizione si schiera così unita, sul fronte parlamentare, per i beni culturali contro l'operato del ministro del Tesoro Tremonti e del suo fido ministro Urbani. Per inciso: l'opposizione rivendica anche il fatto che quanto sta praticando l'attuale governo non è affatto la continuazione di quel che aveva partorito il centro sinistra (o qualsiasi governo prima prima del Berlusconi 2001).

Il principio del silenzio-assenso è un'idea devastante che converrà avere sempre presente. Sintetizzando: le soprintendenze regionali e quelle di settore hanno in tutto 120 giorni di tempo per dire all'agenzia del Demanio se un bene che questa ha inserito in un elenco di possibili cessioni è vendibile oppure no. Dopo quei fatidici 120 giorni, che per le soprin-

tendenze che sono a corto di personale sono un vero cappio al collo, si interpreta il silenzio bellamente come un sì alla vendita. Ma un varco per demolire questo impianto si può trovare. Lo sostengono i parlamentari Andrea Colasio della Margherita, Titti De Simone di Rifondazione, Franca Chiaromonte, Giovanna Melandri (ex ministro per i Beni culturali), Chiara Acciarini e Giovanna Grignaffini della Quercia. In che modo, viene da chiedere? Il Governo Berlusconi ha posto la fiducia sul «decretone» in cui è inserito l'articolo 27 per cui ogni contromossa è stoppata sul nascere. «Sulla Finanziaria ancora non è stata posta la fiducia per cui il possiamo presentare un emendamento», risponde Giovanna Grignaffini.

Una sensazione attraversa i parlamentari Ds, Margherita e Rifondazione: che nelle forze di maggioranza molti siano perplessi o contrari allo scellerato «silenzio-assenso».

In coscienza, in segreto, potrebbero bocciarli. «Fischella di An, quando era ministro, non si sarebbe mai sognato di introdurre un simile principio», dice Giovanna Melandri. «Si stravolge la cultura giuridica - denuncia Colasio - È un punto di caduta. Spero che Salvatore Settis, che è anche consigliere del ministro Urbani, intervenga. Non a caso in questi giorni alle prefetture sono arrivate lettere per reperire personale per stilare quegli elenchi. Evidentemente c'è la consapevolezza che le forze, nelle soprintendenze, non bastano». «C'è il rischio - aggiunge Chiara Acciarini - che quelle liste isolino il bene, non tengano conto del contesto in cui si trovano, ad esempio una fontana tra due palazzi. Osservo poi che per essere comprati, quei beni dovranno essere appetibili dai privati». Altrimenti Tremonti come farà a «far cassa»? si domanda. «Contro la cannibalizzazione

del patrimonio artistico - interviene Titti De Simone - indichiamo due principi di fondo: l'alienabilità è inammissibile, la battaglia al silenzio-assenso non si chiude certo oggi».

Giovanna Melandri invece ha uno scatto d'orgoglio. Non è affatto vero, dice, che quanto accade oggi sia il proseguimento di quanto attuato dal centro sinistra come sostiene da tempo il direttore della Normale Settis. «Le associazioni di tutela oggi invocano il regolamento del 2000, il numero 283 - dice l'ex ministro - Li si stabilivano chiaramente le categorie di beni alienabili (come alcune caserme) o meno, si stabiliva la priorità del godimento pubblico in ogni caso, non si fissava alcun termine perentorio sui tempi per decidere. Quella continuità semplicemente non esiste». Nel caso vogliate saperne di più su questa battaglia, andate sul sito internet www.sosbeniculturali.it.

le «città invisibili»: un allarme

Che ne sarà della «piccola Italia»? Che ne sarà della rete dei piccoli centri urbani, ma grandi per la ricchezza del loro patrimonio di beni culturali se passerà, con la prossima Finanziaria, il silenzio-assenso? L'allarme è stato lanciato nel convegno «Le città invisibili» che si è svolto a Macerata, promosso dall'Amnes (Associazione Nazionale per la Cooperazione Culturale tra le Province di Arezzo - Ascoli Piceno - Macerata - Perugia - Rieti - Teramo e Terni), Upi (Unione Nazionale Province d'Italia) e Federculture (Federazione Servizi Pubblici Cultura, Turismo, Sport, Tempo Libero). Sono stati due giorni di intenso e proficuo dibattito al termine del quale, come primo impegno concreto, gli organizzatori hanno annunciato la futura realizzazione di un Osservatorio Nazionale per monitorare e salvaguardare il patrimonio di beni delle «città invisibili», uno strumento in più al servizio della diffusione e conoscenza delle ricchezze culturali della provincia d'Italia.